

Stragi '92, il procuratore Roberti: “Mafia sconfitta se lo Stato vorrà”

15 ottobre 2013
di Redazione



“Lo Stato potrà mai vincere le mafie? Falcone 30 anni fa disse che la mafia è un fenomeno umano e come tale avrà una fine. Ma dopo trent’anni non si vede ancora la fine di questo processo, nonostante sforzi notevolissimi e leggi efficaci. Io mi sento di dire sì, **se lo Stato lo vuole**. Bisogna volerlo veramente, bisogna fare una scelta: chi sta da una parte e dall’altra. Quando la nostra classe dirigente avrà fatto questa scelta, allora potremo dire che la mafia c’era una volta”. Queste le parole del **nuovo procuratore nazionale Antimafia, Franco Roberti**, oggi a

Palermo per la conferenza inaugurale del Progetto educativo antimafia 2013-14, promosso dal Centro Pio La Torre.

Il procuratore Roberti si è poi soffermato sulle indagini relative alle stragi del '92, in cui morirono i magistrati Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli agenti delle scorte. “Ci sono indagini in corso, quindi ho fiducia che facciano luce, come si sta di mostrando, anche su aspetti non ancora messi a fuoco nei primi procedimenti”. Queste le parole procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, rispondendo ai giornalisti oggi a Palermo sulle inchieste per le stragi del '92.

“Avendo seguito l’attività del Dna come procuratore distrettuale a Napoli e poi a Salerno – ha proseguito Roberti – avevo cognizione di tutte le problematiche che un ufficio come questo comporta”.

Roberti ha sottolineato l’importanza di controllare i centri di spesa di Cosa nostra per combatterla. “Una delle caratteristiche peculiari delle organizzazioni mafiose è la politicita’, la capacità di rapportarsi con la politica perché ciò consente loro di controllare i centri di spesa”. A dirlo il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, oggi a Palermo per la conferenza inaugurale del Progetto educativo antimafia 2013-14 del Centro Pio La Torre. “Le mafie -ha proseguito- tendono a controllare gli appalti pubblici perché così possono accumulare grandi ricchezze. E poi non dimentichiamo la capacità di mimetizzarsi: il vecchio mafioso con la lupara non esiste più, oggi il mafioso è quasi sempre un manager, un professionista. La forza della mafia sta in questi collegamenti con le imprese e la società, che le consente anche di riciclare i profitti illeciti. E per farlo -ha concluso- bisogna avere rapporti con l’economia legale”.

Secondo il il nuovo procuratore nazionale Antimafia è essenziale investire nella scuola. “Oggi abbiamo acquisito una capacità di contrasto che gli altri Paesi ancora ci invidiano, ma non basta. L’azione della magistratura e delle forze di polizia è fondamentale ma non sufficiente. Bisogna investire nell’istruzione perché la mafia è un fenomeno di sotto cultura”.

Infine Roberti ha parlato di indulto e amnistia. “Non voglio esprimere il mio pensiero perché ognuno può avere le proprie legittime opinioni: al momento, peraltro, è materia all’esame in Parlamento. Desidero solo riportare un dato della mia esperienza, un monito per chi sarà chiamato a decidere. Nel 2006 fu varato l’ultimo indulto e allora non si fece distinzione tra i reati, anche comuni, commessi da mafiosi e da quelli di criminali normali. Alla fine, questi tre anni furono regalati pure ai mafiosi, che uscirono in massa dal carcere. Come diretta conseguenza di quella scelta, a Napoli si crearono situazioni gravi, con omicidi e sparatorie. Questo allora lo segnalai, con l’auspicio che in futuro si distinguesse tra i reati commessi da criminali comuni e reati commessi da mafiosi”.